DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.812 - 63.961

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I contadini che hanno sfilato per le vie di Roma si battono perchè le terre producano e ci sia pane per tutta la nazione.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 207 | GIOVEDI 5 SETTEMBRE 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

Il silenzio è d'oro

Se l'on. Corbino mi avesse fatto l'onore di chiedermi un consiglio circa la posizione ch'era conveniente egli prendesse pubblicamente dopo avere messo a disposizione del Presidente De Gasperi il suo portafogli, gli avrei, modestamente, consigliato di tacere. Il silenzio è d'oro, e tutto ciò ch'è d'oro dovrebbe essere caro, in un momento come questo, all'on. Corbino. Anche ammessa l'opportunità di replicare a determinate critiche mosse alla sua politica, — e queste critiche sono state fatte sempre, da noi, in tutte le sedi opportune, ed era inevitabile risorgessero sotto la spinta di un profondo malcontento che matura in tutti gli strati sociali, — estremamente inopportuno mi pare sia stato lo scendere com'egli ha fatto sul terreno politico, movendo contro il nostro partito accuse grossolane, sciocche, che rivelano in chi le muove non solo uno stato d'animo, ma un orientamento politico preoccupante e pericoloso.

Che l'on Corbino sostenga che la «sua» politica (non parlo, si intende, del programma del governo, che è una cosa diversa) tenda a salvare la lira, mentre noi siamo sempre stati d'opinione che la metta in pericolo e abbia creato e crei le vere premesse di una inflazione, è cosa pienamente legittima. Trovo anche legittimo che l'on. Corbino proponga, per conto proprio, un «suo» blocco di tutte le agitazioni impiegatizie e operaie; proponga cioè una modificazione sostanziale del programma governativo, che esplicitamente escludeva un blocco di questo genere. Non siamo d'accordo; ma egli lo può proporre. Quello che non è legittimo è il modo come il Ministro del Tesoro interpreta, per conto proprio e per conto della stampa reazionaria, le posizioni politiche del nostro partito, accusandoci di volere il caos, di avere tentato di provocare una crisi di governo a proposito di questioni di politica estera e di volerci rivalere contro di lui perchè questo non ci sarebbe riuscito, e altre cose della stessa natura.

Che noi non soltanto non vogliamo il caos, ma che si deve per gran parte a noi se il nostro Paese ha evitato di precipitare nel caos, Corbino lo sa molto bene. Egli è anche in grado, meglio di molti altri, di conoscere la fondatezza di certe nostre critiche e la moderazione con cui le abbiamo mosse, solleciti di non rompere la necessaria unità. Perchè dunque l'attacco a noi, fuori del terreno tecnico e delle critiche e proposte concrete, in modo così evidentemente falso?

La questione è di ampia portata, perchè concerne anche la consuetudine che alle volte ancora tende a prevalere nei giornali della Democrazia cristiana, pronti, non appena noi formuliamo una critica che sorge tanto dalle cose quanto dalla coscienza popolare, a scatenare contro di noi il molosso Gonella e dar via libera allo zanzarino Andreotti, con tutte le batterie dell'anticomunismo in funzione. Come si fa a collaborare con noi comunisti, e consapevoli che collaborare vuol dire anche, alle volte, criticare e discutere pubblicamente, quando si conserva in pieno e quasi si cova dentro di sè, non dico soltanto la diffidenza sistematica, ma la astiosità anticomunista preconcetta pronta a scoppiare alla prima occasione nelle forme più demagogiche e pacchiane (come quando Corbino ci accusa, parlando a giornalisti stranieri, di essere «inflazionisti»: proprio noi, che per evitare una inflazione abbiamo sempre proposto le misure più drastiche)?

Si parla di «doppio giuoco»! Ma questo è il vero doppio giuoco, che mina la solidità del governo e compromette le sorti della democrazia. Dite dunque che voi avete verso di noi su per giù la stessa posizione che si ebbe nella propaganda ufficiale italiana per vent'anni: che non credete a niente di quello che noi diciamo e nemmeno di quello che noi facciamo, e le cose saranno chiare. Almeno, vi avremo capito. Sarà tolto di mezzo un equivoco che avvelena la vita nazionale. Affronteremo, di fronte al popolo, il vostro odio carico di menzogne. Ma che voi siate con noi quando si fa un governo e alla prima occasione parliate in modo che ci fa capire che siete d'accordo, nell'intimo vostro, coi nostri nemici, più accaniti e con i più accaniti nemici della democrazia, questo è ciò che non va.

Ma Corbino ha parlato, forse, sotto la spinta di un'amarezza dettata da risentimento personale e insofferenza di critiche. Questo lo capisco. Questo è umano. Per questo appunto, però, gli avrei raccomandato di tacere, o per lo meno di riflettere molto prima di parlare a quel modo. E' specialmente in questi casi, infatti, che il silenzio è d'oro.

FALSURO TOGLIATTI

Il compagno Scoccimarro a "l'Unità„

"LA SITUAZIONE DEL PAESE E' ECCEZIONALE ED ESIGE D'URGENZA MISURE STRAORDINARIE„

Bisogna intendere che una ulteriore dilazione nell'attuazione del programma economico governativo avrebbe gravi conseguenze per tutta la nazione

Al ritorno dal suo viaggio nel Veneto abbiamo chiesto al compagno Scoccimarro la sua opinione sull'attuale situazione economico-finanziaria del paese e sui problemi che essa pone al Governo

— Cosa pensi delle improvvise dimissioni di Corbino?

— *Questa decisione è stata per me una sorpresa. Prima della mia partenza si era convenuto con il Ministro Corbino che al mio ritorno si sarebbe tenuta una riunione decisiva per risolvere il problema del finanziamento del programma economico governativo. Sai che subito dopo la formazione del Governo io avevo presentato al riguardo delle proposte, sulle quali si è discusso senza giungere ad una conclusione per il mancato consenso di Corbino. Sono trascorsi da allora due mesi e ormai bisognava decidersi. Se non s'intende accettare le mie proposte occorre presentarne delle altre. Una cosa è certa: che non si può più rimanere inerti in una situazione che esige d'urgenza un largo, pronto, energico intervento del Governo. Si tratta di esaminare sul piano tecnico e delle possibilità obiettive, tutto ciò che è opportuno fare per dare impulso alla ricostruzione e alla ripresa economica e per fronteggiare la disoccupazione. Questo dovevamo decidere in questi giorni. Invece, alla vigilia del mio ritorno, Corbino ha dato le dimissioni.*

— E come spieghi tu questo gesto improvviso del Ministro Corbino?

— *Le ragioni addotte non mi paiono sufficienti a motivare una decisione così grave in un momento così delicato. Vi deve essere una ragione più profonda. In realtà si trattava ora di fare il bilancio della politica economica finora seguita e di stabilire finalmente le misure necessarie per dare attuazione al programma che il Governo si è fissato. Programma in cui è affermato — non bisogna dimenticarlo — il principio di una nuova politica economica e finanziaria, come esigenza che sorge dalla realtà stessa in cui ci troviamo.*

— Hai accennato a proposte tue. Puoi dircene qualcosa?

— *Bisogna innanzi tutto distinguere due aspetti del problema: la necessità di avviare al pareggio il bilancio ordinario e l'esigenza di procurare allo Stato le risorse straordinarie per la realizzazione del piano di emergenza governativa. Per quel che riguarda il bilancio ordinario, le previsioni del Tesoro calcolavano un'entrata di poco superiore ai 140 miliardi di lire. Sulla base delle entrate degli ultimi mesi si può invece prevedere con certezza circa 200 miliardi di entrate ordinarie a cui si deve aggiungere un ulteriore aumento in seguito ai provvedimenti presi ed altri in preparazione: si può prevedere che il gettito totale per l'esercizio finanziario in corso salirà per le entrate ordinarie fino ai 250 miliardi cioè 100 miliardi in più del gettito previsto dal Tesoro. Se anche, come è inevitabile, le spese ordinarie, previste per 210 miliardi, aumenteranno in seguito ad eventuali aumenti di stipendi, pensioni, ecc. le entrate previste consentono di farvi fronte ed in ogni caso le eventuali differenze non sarebbero tali da destare preoccupazioni. Fatta questa premessa passiamo a considerare la necessità del bilancio straordinario. Qui si è rimasti fermi. Le mie proposte miravano appunto a risolvere tale problema. Esse possono riassumersi così: 1) un prestito esente dall'imposta straordinaria sul patrimonio da lanciare ad un moderato saggio d'interesse o con un prezzo d'emissione superiore al nominale; 2) oppure cambio della moneta e prelievo immediato di un anticipo sull'imposta straordinaria sul patrimonio; 3) oppure richiesta di dieci annualità di imposta sulla ricchezza mobile come anticipo sull'imposta straordinaria sul patrimonio, con esclusione s'intende dei ceti più indigenti: operai, artigiani, contadini, professionisti, impiegati, ecc.*

Ognuna di queste misure, avrebbe assicurato subito allo Stato più di un centinaio di miliardi che avrebbe costituito un fondo iniziale da integrarsi successivamente con altre entrate straordinarie (profitti di regime, di guerra e di speculazione, proventi dell'UNRRA e dell'ARAR, prestito estero). Nell'insieme si può calcolare che lo Stato avrebbe disposto in tutto l'esercizio finanziario di un fondo cospicuo di alcune centinaia di miliardi per realizzare i piani di ricostruzione.

— Puoi dirci qualcosa su questi piani e sul punto a cui sono giunti i lavori del CIR?

— *Il Governo, e per esso il CIR, ha già elaborato un programma concreto per i lavori pubblici, i trasporti, l'agricoltura. E' in preparazione un piano per la ricostruzione edilizia, sono allo studio i progetti per la ricostruzione e la ripresa industriale, per il settore dell'elettricità, ecc. In questo campo si è lavorato e si sarebbe in grado di passare alla realizzazione pratica. Occorre però risolvere preventivamente il problema finanziario di cui ti ho parlato e senza di ciò tutto rischia di rimanere sulla carta.*

— I piani ed i provvedimenti che tu esponi compartano secondo te un pericolo d'inflazione?

— *L'accusa di inflazione è priva di fondamento. Non si tratta di emettere nuova moneta, ma di utilizzare capitali già esistenti sul mercato per immetterli nella produzione. Lo Stato non farebbe altro che raccogliere capitali già disponibili e impiegarli nei diversi settori produttivi con un conseguente aumento dei beni e dei prodotti. Questo processo non può avere carattere inflazionistico.*

Lo stesso aumento dei salari e dei stipendi non ha una influenza inflazionistica quando ad esso corrisponde un aumento di produzione. In tale senso e nel quadro generale di una politica produttiva noi l'abbiamo sostenuto all'atto della formazione del Governo.

— Avrai letto l'affermazione di Corbino secondo cui al centro della situazione c'è un problema «psicologico»: creare all'interno e all'estero un'atmosfera di «fiducia». Cosa ne pensi?

— *La fiducia ha un doppio aspetto. Non si tratta solo di dare fiducia ai capitalisti, ma anche ai lavoratori. Corbino guarda ai primi e trascura i secondi. Ora, quando i prezzi aumentano, pretendere che i salari e stipendi rimangano fermi significa praticamente arricchire gli uni ed impoverire gli altri, prima di tutto i lavoratori. I primi potranno aver fiducia, ma i secondi? Il problema non si risolve con la proposta di impedire le agitazioni e rivendicazioni dei lavoratori. Il che d'altronde sarebbe impossibile.*

— Un'altra domanda: Credi che sia possibile attraverso il programma governativo che hai esposto difendere la lira, evitare l'inflazione e assicurare un deciso avvio alla ripresa economica?

— *Si. Bisogna però rendersi conto che la situazione è talmente eccezionale da esigere misure straordinarie. Bisogna soprattutto intendere che le esitazioni, i rinvii, gli ostacoli posti nel passato ci hanno condotto ad un punto tale che ogni ulteriore dilazione nell'attuazione del programma governativo avrebbe conseguenze gravissime.*

Da un anno noi sosteniamo la necessità di una politica finanziaria di emergenza e di un energico intervento del Governo che organizzi la ripresa economica, fissi delle prospettive e crei in questo modo davvero la fiducia, la calma e la possibilità di lavoro nel paese. Se fino a ieri abbiamo accettato di rinviare talune misure essenziali, ciò era perchè altri problemi più urgenti si ponevano alla nazione; lo guerra di liberazione, la Costituente, la Repubblica. Oggi il problema centrale è quello della ricostruzione. Così come nel passato ci siamo battuti fino in fondo nella guerra di liberazione e nella lotta per la Repubblica, oggi ci batteremo fino in fondo, senza tollerare ulteriori dilazioni, perchè i problemi della ricostruzione siano finalmente affrontati e risolti.

L'AGITAZIONE NEL LAZIO PER LE TERRE INCOLTE

10.000 contadini manifestano a Roma

L'intransigenza degli agrari rischia di lasciare improduttivi 20.000 ettari della Provincia

Ieri mattina ha avuto luogo a Roma una grande assemblea di contadini della provincia di Roma per chiedere che il Governo adotti al più presto provvedimenti atti a soddisfare le più urgenti richieste dei lavoratori della terra. L'assemblea e la manifestazione di protesta dei contadini laziali fatte dinanzi alla Prefettura si inquadrano nelle agitazioni e scioperi che vanno sviluppandosi in particolare nell'Italia Meridionale per protestare contro la mancata applicazione dei decreti Gullo e in particolare contro la mancata applicazione del decreto sulla concessione di terreni incolti alle cooperative di contadini. E' questo infatti il problema che oggi è più urgente risolvere dato che il periodo delle semine sta per terminare e che la mancata applicazione del decreto entro questo periodo significherebbe un grave danno per i contadini e per la produzione 20 mila ettari di terreno rimarrebbero infatti incoltivati nella sola provincia di Roma.

Malgrado questa urgenza, malgrado la circolare del Presidente De Gasperi e l'approvazione in linea di massima da parte del Consiglio dei Ministri del progetto preparato dal Ministro Segni per precisare le norme e accelerare la procedura della concessione delle terre incolte o insufficientemente coltivate alle cooperative di contadini, non solo nulla si è risolto ma anzi la Confida e più precisamente l'avv. Sansoni ha preso un atteggiamento ancor più intransigente, facendosi forte delle debolezze delle Commissioni delegate ad applicare il provvedimento.

Questa manovra hanno denunciato ieri i 10.000 contadini nel loro comizio, questa manovra hanno denunciato nella loro manifestazione per le vie di Roma esprimendo nel lo stesso tempo la loro ferma volontà di veder applicato il provvedimento.

Essi, preso atto delle dichiarazioni fatte ad una loro delegazione dal Vice Presidente Nenni nel pomeriggio di ieri, hanno deliberato di mantener viva l'agitazione e di passare a forme più energiche di lotta qualora i provvedimenti promessi non vengano presi entro la corrente settimana, prima cioè che il periodo delle semine finisca.

Le misure contro il rialzo dei prezzi all'esame del Consiglio dei Ministri

Il Governo deciderà sulla istituzione dei calmieri e degli Enti comunali di approvvigionamento

Dichiarazioni del compagno Di Vittorio

Questa mattina avrà luogo al Viminale l'annunciata riunione del Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'on. Nenni.

Fra i provvedimenti che il Consiglio prenderà in esame figurano oltre a quelli riguardanti gli statali due gruppi di provvedimenti di particolare rilievo, un gruppo di provvedimenti riguardante le richieste avanzate dai partigiani e uno riguardante la disciplina dei consumi e la repressione della borsa nera

Nel secondo gruppo rientrano i provvedimenti richiesti nell'assemblea dei Prefetti a Milano, nel Convegno dei rappresentanti delle Camere del Lavoro Alta Italia in quello dei Sindaci capoluoghi di provincia e nelle grandi manifestazioni di massa che si susseguono in questi giorni nelle principali città

Come è noto il problema è stato discusso ieri in una riunione ristretta di Ministri e sottosegretari i quali hanno ritenuto più efficace per eliminare la speculazione, una disciplina nazionale dei generi di prima necessità e l'istituzione di Enti comunali di approvvigionamento, e di consumo piuttosto che la istituzione di calmieri.

Intanto ieri una nuova grande dimostrazione contro il caro-vita si è avuta a Bologna. Al comizio tenuto in Piazza Maggiore è intervenuta una folla enorme proveniente anche da buona parte della provincia.

Sul problema dell'aumento del costo della vita ha fatto ieri delle dichiarazioni il compagno Di Vittorio segretario della C.G.I.L. Egli dopo aver rilevato che fin dall'agosto 1945 la C.G.I.L. aveva fatto delle proposte concrete per stroncare la speculazione ha detto:

«Nessuno può dubitare che faccia parte del programma del Governo l'adozione di quei provvedimenti atti a porre un freno alla speculazione che consente ai produttori e commercianti di pochi scrupoli di moltiplicare le loro ricchezze a danno del popolo. Il dissenso può sorgere sui mezzi da impiegare per raggiungere questo obiettivo. Per noi — ha soggiunto Di Vittorio — non basta fissare dei prezzi e dei calmieri se poi si lascia ai produttori ed ai commercianti la libertà di imboscare i prodotti. Occorre invece fissare il costo di produzione dei principali prodotti, garantire al produttore la maggiorazione di una equa remunerazione del capitale investito e dell'attività svolta e che il prezzo economico così risultante sia quello di vendita all'ingrosso. Nei confronti dei produttori e commercianti che tentassero di sottrarsi a questa disciplina, si dovrebbe procedere alla confisca dell'azienda ed affidare la gestione di questa ai lavoratori sotto il duplice controllo del Comune e della Camera del Lavoro.

«Ritengo — ha proseguito l'on. Di Vittorio — che la realizzazione di questo piano darebbe un notevole contributo alla riduzione del costo della vita. Del resto bisogna considerare che sotto l'influenza delle teoria dell'ideologia liberista l'Italia e il Paese in cui vi è la più grande libertà di speculazione. Questo stato di cose deve cessare e personalmente credo che il Governo democratico sarà d'accordo con noi su questo punto.

Precedentemente il compagno Di Vittorio aveva nel corso delle sue dichiarazioni protestato contro le accuse mosse in questi ultimi tempi da una parte della stampa contro la C.G.I.L. «Tengo a dichiarare — egli ha detto — che tanto io che altri colleghi della segreteria Confederale stiamo dando tali prove di equilibrio e di moderazione da far riconoscere l'assurdità delle accuse. Del resto i fatti stanno a dimostrare che malgrado lo stato di grande miseria delle nostre masse lavoratrici in Italia le agitazioni e gli incidenti sono in numero molto inferiore a quelle che si verificano in altri Paesi».

Per quanto riguarda le trattative in corso per gli aumenti ai dipendenti dello Stato l'on. Di Vittorio ha detto «che la C.G.I.L. ha già riconosciuto completamente fondate le richieste degli statali ed è decisa a sostenerle con la più grande energia» ed ha soggiunto «di ritenere che le dimissioni del Ministro Corbino non debbano ritardare la conclusione delle trattative in corso».

Proposte per la Costituzione discusse ieri a Montecitorio

L'on. Conti per una riesumazione del Senato - Ambrosini ed Einaudi favorevoli ad una Repubblica parlamentare

Presieduta dal compagno Terracini, la seconda sottocommissione per la Costituente si è nuovamente riunita ieri nel pomeriggio.

All'inizio della seduta ha preso la parola l'on. Einaudi, il quale ha constatato come la maggioranza dei commissari tenda a pronunciarsi in favore della Repubblica parlamentare.

Ha preso quindi la parola il repubblicano on. Conti, il quale ha illustrato con una breve relazione un suo progetto di articoli costituzionali

L'on. Conti si è dichiarato favorevole ad una Repubblica parlamentare a sistema bicamerale, con un Presidente munito di ampi poteri. Tuttavia il Presidente avrebbe di molto limitato il potere di scioglimento della Camera dei deputati in quanto tale sua decisione dovrebbe avere l'approvazione di una delle due Camere.

Il progetto dell'on. Conti sarà discusso nei prossimi giorni, e la discussione sarà indubbiamente molto vasta in quanto alcune delle proposte dell'on. Conti si prestano a critiche. L'on. Conti infatti ha tra l'altro proposto di concedere il potere di iniziativa legislativa, oltre che alle Camere, al Governo e al popolo (secondo un relatore 25 mila cittadini avrebbero il diritto di fare una proposta legislativa), anche al Presidente della Repubblica, il quale potrebbe in tal modo intervenire direttamente nell'attività legislativa del paese.

Criticabili sono anche le proposte dell'on Conti riguardanti i poteri e le modalità di elezione della seconda Camera, la quale avrebbe dei poteri uguali, se non superiori, alla prima Camera (per esempio le riunioni comuni delle due Camere dovrebbero essere presiedute dal Presidente del Senato — come si vede l'on. Conti non è stato nemmeno felice nella scelta del nome della seconda Camera — il Senato inoltre non potrebbe essere sciolto a differenza della Camera).

La seconda Camera non dovrebbe poi essere eletta secondo le norme democratiche: infatti dieci senatori dovrebbero essere nominati dal Presidente della Repubblica, mentre gli altri dovrebbero essere eletti: per una metà dalle Assemblee regionali, e per l'altra metà dalle Università, dalle organizzazioni sindacali e dagli ordini professionali.

Dopo l'on. Conti ha preso la parola il democristiano on. Ambrosini, il quale si è pronunciato per una repubblica parlamentare moderata da alcuni accorgimenti atti a garantire una maggiore stabilità al governo.

Il C.I.R. esamina i problemi della ricostruzione

Si è riunito ieri al Viminale sotto la presidenza del Ministro Campilli il Comitato interministeriale per la ricostruzione.

Il C.I.R. ha in primo luogo discussa la situazione che si verrà a creare in base alla prossima cessazione, alla fine del corrente anno dell'attività dell'U.N.R.R.A.

Il C.I.R. ha poi fatto oggetto di particolare esame il problema delle abitazioni ed ha deciso di sottoporre al Consiglio dei Ministri, entro il 30 settembre, alcuni provvedimenti in favore dell'edilizia privata.

Appello di De Gasperi perchè siano ridotte le riparazioni

Riunione dei "Quattro„ al Lussemburgo

PARIGI, 4. — Il presidente De Gasperi ha fatto oggi un drammatico appello alle ventuno nazioni della Conferenza della pace perchè «riducano le loro domande di riparazioni al livello della capacità di pagamento dell'Italia e non costringano l'Italia a dichiarare la sua insolvenza, a fare bancarotta, come fece la Germania dopo l'altra guerra mondiale».

Nel corso di una intervista concessa all'I.N.S., egli ha definito «completamente irragionevoli le richieste di riparazioni formulate da undici paesi ed ha quindi specificamente rilevato che l'articolo 69 del progetto di trattato — quello riguardante la sorte dei beni italiani nei paesi alleati: — originariamente fu inserito per attenuare l'onere dell'art. 64; oggi, invece in conseguenza del nuovo orientamento delle discussioni, esso è diventato un «onere supplementare» e così siamo colpiti da ambedue detti articoli.

Dopo aver suggerito la creazione di una commissione per l'esame della capacità di pagamento dell'Italia, De Gasperi ha sottolineato la necessità che gli S. U. concedano al nostro paese un prestito che consenta la rinascita economica.

Il Presidente del Consiglio si è quindi lamentato per lo scarso riconoscimento dato al contributo italiano alla guerra di liberazione: riconoscimento che non trova atto nella stesura del trattato duro ed ingiusto per molti versi.

«Spetta alla Costituente italiana di decidere la ratifica del trattato — ha detto De Gasperi —. Non ingannia-moci. Gli uomini di stato alleati non debbono porre me e gli altri governanti italiani in una posizione dalla quale sia impossibile controllare la reazione popolare».

Nel frattempo il Consiglio dei Ministri degli Esteri si è riunito oggi nel pomeriggio per la seconda volta dalla apertura della Conferenza della pace.

Il Ministro degli Esteri sovietico Molotov, che si trova a Mosca, è stato sostituito da Vishinski. I delegati che hanno partecipato alla riunione hanno dichiarato al termine della riunione stessa che la discussione si è limitata alla questione del rinvio della Assemblea generale dell'ONU. Nessuna decisione è stata raggiunta. I delegati hanno aggiunto che Vishinski ha chiesto che l'Assemblea venga rinviata oppure che essa venga tenuta non a New York, ma in una località vicina a Parigi.

Sono continuati intanto al Lussemburgo i lavori dei vari comitati. In seno a quello per le questioni politiche e territoriali italiane, è continuato stamane il dibattito generale sul problema di Trieste e della Venezia Giulia.

Il delegato sud-africano, Jordan, ha proposto che venga internazionalizzata anche l'Istria occidentale che, secondo i quattro Ministri degli Esteri, dovrebbe andare alla Jugoslavia.

Ha preso successivamente la parola il Ministro degli Esteri cecoslovacco Jan Masaryk, il quale ha sottolineato che la Jugoslavia «non è mai stata un paese imperialista o espansionista» poichè tali sono raramente i piccoli paesi prevalentemente agricoli. Egli si è dichiarato quindi contrario alla creazione di un corridoio che passi nella zona di Trieste attraverso il territorio jugoslavo perchè «i corridoi hanno sempre dato risultati assai infelici».

Ha parlato quindi il delegato brasiliano Joao de Fontoura, che ha presentato un emendamento in cui si propone che il Consiglio dei Ministri degli Esteri nomini un nuovo comitato di esperti che studi una nuova soluzione della questione di Trieste.

Il delegato della Russia Bianca Kisselev ha parlato quindi contro la proposta del Sud-Africa relativa alla internazionalizzazione dell'Istria occidentale, sostenendo che non vi sono validi argomenti che autorizzino a privare la Jugoslavia di questa regione, che costituisce un suo sbocco naturale al mare.

Rispondendo quindi alla proposta brasiliana relativa alla costituzione di un comitato di esperti che dovrebbe riferire entro un anno, il delegato ha proseguito: «Il mantenimento dello status quo in questa zona per la durata di un anno porrebbe in pericolo la pace di questa regione».

La I. conferenza nazionale dell'U. D. I.

Domani alle 10 al Teatro Eliseo avranno inizio i lavori della 1ª Conferenza nazionale dell'U.D.I.

Nella mattinata sarà discusso il seguente o. d. g.: «La donna nella rinascita dell'Italia» (relatrice on. Rita Montagnana); «Unione di tutte le donne per il lavoro, la pace e la libertà» (relatrice Rosetta Longo).

Alla conferenza parteciperanno personalità del mondo politico e culturale.

AL FESTIVAL DI VENEZIA

Un film popolare italiano

"Il sole sorge ancora„ *segna una data nella nostra cinematografia e vi introduce l'amore per le cose e per l'uomo*

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, settembre — *Abbiamo visto alla Mostra finalmente un film italiano; e non soltanto, cioè, un film prodotto e realizzato da italiani in Italia, ma il cui spirito si adegua al sentimento delle nostre masse, non sempre e non bene rappresentate nel cinema da certe sue punte appariscenti e mediocri. Un film dunque «popolare italiano», e cioè antifascista. «Il sole sorge ancora». Bello in quanto tale?, si chiedono sogghignando gli esteti «delle quattro parole», sempre pronti a tirar fuori l'oratoria e le finalità pratiche, gli pseudo concetti, la pseudo arte, e pronti a scoprire, con non disinteressato cavillare, sconcerti di montaggio (qui, per esempio, nel finale coi buoi), attacchi sbagliati e piani sonori discordanti con la visione.*

Ma non è difficile rispondere: film bello a convincere almeno chi ricordi «i morti, bisogna pregare per loro», che nessun amanuense oserebbe più sottolineare con freghi blu come gravi errori di sintassi. Le regole nei film — ormai lo sanno tutti — esistono solo per essere contraddette, se e vero che la licenza poetica è regola di ogni arte. Il dato positivo — quello morale — non può tradursi in valore artistico, ove non sia, come in questo film, profondamente sentito; e qui ci si trasmette, intatto e nuovo, un mondo mai saputoci rivelare da precedenti trasfigurazioni artistiche (nemmeno letterarie) di qualche validità: il mondo della provincia lombarda a due passi proprio dalla Madonnina del Duomo, durante la bestiale occupazione e repressione tedesca.

Mondo ancora qua e là nel film, legato alla pesantezza di un ricordo troppo immediato per non cincischiarsi di qualche particolare superfluo; e menomato qua e là da un realismo che ha voluto ingenuamente attingere potenza ed espressione da dirette, fulminee e pungenti osservazioni che però non si assommano in un tutto armonico. E che si lusinga per la trama collettiva e unanime di superare il meschino individualismo dei film di confezione. Assunto splendido, un film di massa. Nonostante l'ottimo movimento delle masse questo assunto non può dirsi riuscito appieno anzimando tutta l'opera dietro una sceneggiatura faticosa nel suo anfanante progredire e raggelato da una recitazione di attori convinti ma non sempre convincenti ma i tratti di indubbia potenza non sono rari e l'assieme è facile.

Caccia all'uomo a Milano, al tempo dello sbandamento dell'esercito tradito, evacuazione di centri bombardati, contrasto fra il mondo scettico e corrotto dei privilegiati con quello dei miseri umiliati e offesi

Trama grandiosa accanto al nobile tema ed allo svolgimento attuantesi in una non comune forza e bellezza nello spoglio e dimesso narrare. E verità tratta senza sforzo apparente da un interno sconnesso e affollato, da un esterno martoriato dai bombardamenti e dove l'inseguimento accanito toglie il respiro; c'è un gesto drammatico, da un sospiro appassionato e persino da una calza smagliata o da una toppa ai pantaloni.

Un film questo, con le sue manchevolezze, e difetti, che segna una data nella cinematografia italiana, nella quale tenta d'introdurre l'amore per le cose e per gli uomini, la pregnanza degli oggetti quotidiani usati e sofferti, il segno di un destino ineluttabile, perchè segnato dalla storia. Storia configurata ottimamente come lotta di classi, dove la scelta degli ambienti e dei tipi è sempre, e anche solo figurativamente, (cioè ottima), eloquente come nei più famosi classici dei muti. E i conflitti vanno oltre (e intelligentemente lo dichiarano) la temporaneità degli episodi narrati.

Doveva forse questo film oltrepassare l'episodio raggiunto e i limiti della sua stessa materia e del suo stesso assunto per fare trasparenti i problemi e la soluzione di un futuro migliore. Ma chi vorrebbe chiedere ad un'opera realizzata e raggiunta come questa di sicre quello che non è? Per quello che è. «Il sole sorge ancora» può dirsi senza smentita uno dei migliori film di questi ultimi anni; e ne va lode a Vergano e a De Santis.

Il pubblico ha entusiasticamente applaudito alla fine del film.

Il delegato sovietico Ciaureli s'è vivamente congratulato con il regista Vergano.

Nel pomeriggio è stato programmato il documentario sovietico «La disfatta del Giappone». Un montaggio grosso fino all'estrema semplicità di riprese del vero, di eccezionale interesse umano. In cui l'emozione del reale di ieri è bruciante ancora ed è attuttita volontariamente, in una forma didascalica quasi ovvia, ma attraente e piacevole.

UMBERTO BARBARO

L'O.N.U. decide di discutere il ricorso contro il governo greco

Gran Bretagna e Olanda hanno votato a sfavore

ATENE, 4. — In Grecia domenica scorsa hanno votato più persone di quante appaiono dai registri elettorali. Secondo le cifre ufficiali difatti consegnate dal Ministero degli Esteri alle agenzie della stampa estera, gli elettori avrebbero votato come segue: in favore del ritorno del re, 1.135.675; contro il ritorno del re, 52.540. Il che dà un totale di 1.660.717: cioè circa 60.000 più del 1.673.992 registrati ufficialmente. E ancora si attendono i risultati di 133 sezioni elettorali.

Il funzionario addetto alla stampa presso il Ministero degli esteri secondo quanto riferisce l'U. P., interrogato al riguardo, ha dichiarato: «tutto quello che so è quanto mi comunica il Ministero degli Interni». A sua volta, un funzionario del Ministero degli Interni interrogato, ha dichiarato che l'unico uomo che diramà i risultati delle elezioni è il Ministro Kalkanis, attualmente non disponibile.

Il facente funzione di Primo Ministro, Stylianos Gonatas, ha annunciato che se la «minoranza» non accetterà la volontà della «maggioranza» uscita dal plebiscito egli ricorrerà alle misure eccezionali. Per intanto egli ha ripristinato la legge del 1937 che prevede gravi pene per coloro che parlano in modo irriverente della monarchia.

Per domani è attesa al Pireo la squadra navale americana che accompagna la portaerei Roosevelt. Si apprende intanto da New York che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU nella seduta odierna ha votato in favore dell'inclusione della protesta ucraina contro la Grecia nell'o. d. g. della presente sessione del Consiglio stesso. La votazione ha dato i seguenti risultati: 7 voti favorevoli contro due contrari. Questi ultimi erano i voti della Gran Bretagna e dell'Olanda. L'Australia e il Brasile si sono astenuti.

Durante il dibattito odierno per l'approvazione della mozione ucraina il delegato sovietico Gromyko ha denunciato la presenza delle truppe britanniche in Grecia.

Egli ha affermato che le truppe britanniche vengono usate su vasta scala da «elementi antidemocratici per schiacciare la democrazia greca» e «per stimolare l'appetito degli ambienti politici che progettano espansioni a danno dei vicini».

«Le truppe britanniche — ha proseguito Gromyko — sono diventate il baluardo degli elementi antidemocratici della Grecia». Dopo avere affermato che il plebiscito si è svolto in condizioni di terrorismo, Gromyko ha detto: «Naturalmente in queste circostanze, quanti in Grecia amano la libertà non hanno potuto esprimere la propria opinione. Ecco perchè i democratici greci, molte organizzazioni, e gli operai di altri paesi hanno protestato contro il modo con cui è stato condotto il plebiscito nonchè contro la presenza di truppe straniere e contro il terrore derivatone. Questo falso plebiscito sarà una continua ferita nella vita della Grecia».

Gromyko ha concluso affermando che l'accusa, secondo cui la presentazione del caso greco al Consiglio di Sicurezza rappresenterebbe semplicemente un sistema di propaganda corrisponde ad una «vecchia manovra» intesa a distrarre l'attenzione dal vero problema».